

**SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO SULLE UNITÀ PASTORALI**  
(successivi alla relazione introduttiva di don Lino Casati)

**Gruppo 1**

**Tema 1 | La questione delle strutture, parrocchiali o interparrocchiali?**

La questione delle strutture presenti all'interno di una UP rimanda alla questione più ampia delle strutture in genere presenti all'interno delle diverse parrocchie. La sensazione è che siano troppe, spesso sovradimensionate e oggettivamente difficili da gestire. Si avverte il bisogno di una razionalizzazione e di una gestione diversa, affidata principalmente ai laici.

Nelle UP la presenza di tante strutture è spesso più problema che risorsa. Ci sono oggettivamente dei "doppioni" che non avrebbero motivo di esserci. Ce ne si liberebbe volentieri, anche se oggettivamente non è facile.

Ci sono esperienze molto diverse. C'è chi ha avuto il coraggio di operare chiusure significative ("non ha senso che in tre parrocchie medio-piccole vicine tra loro ci siano tre asili, tre oratori e tre cinema", tanto per citare un'esperienza). C'è chi invece cerca di fare in modo che tutte le strutture continuino a vivere, anche se non sono sempre oggettivamente necessarie. Anche perché a volte si tratterebbe di dismettere strutture che si sta ancora finendo di pagare!!!

È necessario operare un attento discernimento e chiedersi: per una UP che cosa è veramente necessario e indispensabile? Ciò che non è (o non è più) essenziale probabilmente andrebbe abbandonato.

Anche la questione dell'abitazione dei preti che operano all'interno di una stessa UP andrebbe affrontata.

Occorre evitare che la conservazione e la manutenzione delle strutture diventi il criterio che prevale su tutto.

Si avverte il bisogno di darsi delle regole e degli orientamenti, anche se la nostra diocesi è talmente variegata e ci sono tipologie talmente diverse di UP che è difficile stabilire criteri universalmente validi. Rimane opportuno un invito alla sobrietà e alla razionalizzazione delle risorse rivolto a tutti.

Il tema delle strutture andrebbe attentamente valutato prima dell'istituzione delle UP, mentre si cerca di stendere il progetto delle UP stesse.

Le strutture di ogni parrocchia si devono intendere a servizio anche delle altre parrocchie dell'UP. Questo comporta evidentemente anche un discorso di condivisione delle spese, secondo criteri proporzionali.

Fermo restando il principio che le UP non eliminano le parrocchie e quindi non prevedono una condivisione economica di beni e strutture, si ravvisa la necessità di provare a pensare a qualche forma di cassa comune per le attività e per la gestione delle strutture condivise. Un incontro

all'anno per i membri dei CPAE di tutte le parrocchie della stessa UP potrebbe essere, in questo senso, una cosa molto utile.

Ci piace pensare che col tempo si arriverà anche a forme di aiuto reciproco tra parrocchie "sorelle". Il terreno, in questo senso, andrà però preparato.

## **Gruppo 2**

### **Tema 2 | L'immagine di prete e il tema della ministerialità**

Nel gruppo ci sono tre sacerdoti che stanno vivendo una UP.

#### A) Sul prete

L'idea di avere sull'UP uno o più parroci dipende dall'estensione territoriale e dal numero di residenti. Quando sono piccole realtà è scontato che ci sia un solo parroco con dei "curati"; quando ci sono dimensioni grandi, con diverse attività pastorali in essere, si potrebbe pensare a più parroci.

Il gruppo in via generale concorda che la forma migliore per le UP sia quella di avere comunque un solo parroco che alla fine dell'ascolto faccia il discernimento e prenda la decisione. Certo ci sono anche esperienze (fuori diocesi vedi Roma) o richieste anche in qualche nostra UP di avere la gestione in solido del mandato di parroci.

Quanto alla formazione richiesta:

- 1) Deve esserci una forte idea di presbiterio (non è il parroco che deve fare tutto o essere presente a tutto) e all'interno dell'UP si deve attuare una divisione di compiti.
- 2) Serve una formazione che faccia comprendere come il ministero all'interno dell'UP sia una forma concreta scelta dalla diocesi come servizio del proprio ministero.
- 3) Serve una formazione che educi al presbiterio nel cammino del Seminario e anche nella formazione dell'ISSA.

Qualcuno si chiede se non si possa dare all'interno dell'UP una responsabilità giuridica ad un coadiutore (ad esempio come legale rappresentante delle Scuole dell'infanzia, senza che debba essere necessariamente il parroco o un laico).

Ci si chiede se non sia giunto il tempo di passare da un *Instrumentum laboris* ad uno Statuto vero e proprio delle UP: questo consentirebbe di definire con più precisione il tutto; del resto, si sottolineava come si sono creati Statuti su altre realtà in diocesi e questa delle UP a distanza di anni invece non ne ha ancora uno. L'idea di avere uno Statuto è motivata da questo: favorire il passaggio dalla parrocchia che si adegua al prete al prete che si inserisce nell'UP e si adatta a ciò che lo precede.

Si chiede alla diocesi che ci sia un accompagnamento dei sacerdoti che debbono intraprendere il cammino di UP; che ci sia un tutoraggio concreto e che i preti siano aiutati anche nelle difficoltà emergenti.

Le UP sono certamente più facili da realizzare in città, visti i confini labili e la facilità di spostamento che essa garantisce. La città potrebbe essere un laboratorio da incentivare.

### B) Sulla ministerialità laicale

Si condivide una perplessità circa il tempo che i laici oggi, nel contesto della modernità, possono effettivamente dedicare: sia in termini di presenza (*molto risicata e a fasi alterne*) che di durata (*l'epoca del catechista a vita non c'è più, oggi ci si mette a disposizione per qualche anno se va bene!*).

Certo si è convinti che vanno riqualificati alcuni servizi svolti nelle parrocchie e ancor più nelle UP: ad esempio il ruolo della segreteria, quale vero e proprio servizio laicale.

Qualcuno si dice perplesso sulla terminologia: nella storia si ricorda come ci fossero in passato le “fabbricerie” in cui i laici gestivano tutte le questioni parrocchiali; si sottolinea come si sta recuperando qualcosa che già esisteva nel passato e che negli ultimi anni era andato in secondo piano.

Si sottolinea inoltre come c'è da recuperare il tema della corresponsabilità dei laici, chiarendo bene – come sottolinea il Papa – che la Chiesa non è una associazione che decide per maggioranza: alla fine dopo l'ascolto e il discernimento qualcuno è chiamato a prendere una decisione.

Si è convinti della necessità di avere organismi di ascolto, ma nello stesso tempo la storia di alcune realtà ci ha fatto comprendere come è quasi fisiologico che i Consigli pastorali tendano ad essere assorbiti da quelli delle UP; del resto, non è così facile trovare persone disponibili e animate dalla voglia di mettersi in gioco per poter creare tanti luoghi di ascolto.

Inoltre ci si rende conto che noi preti non abbiamo curato troppo la formazione dei laici.

### C) Alcune questioni:

- 1) L'eccessiva mobilità del clero comporta a volte che, dentro una UP di 4/5 sacerdoti, quasi ogni anno (ogni due anni) ci sia un cambiamento, rendendo a volte difficile il lavoro di presbiterio.
- 2) Le UP vanno create tenendo in considerazione i territori alla luce dell'oggi: le strade, le scuole ecc.
- 3) La distribuzione del clero: in molte realtà c'è una grande presenza di sacerdoti (e questo a volte ostacola la collaborazione) e in altre sono pochi e non si genera un presbiterio e uno scambio virtuoso di vissuti.
- 4) Qualcuno si chiede se non si possano accorpate o eliminare alcune parrocchie piccole, rendendole santuari in ottica di un servizio diverso delle stesse nella diocesi.

## Gruppo 3

### Tema 3 | Prospettive emergenti

DON PAOLO ROSSI (ROMANO): Il nostro territorio è unico e non esteso ed essendoci un unico parroco favorisce il lavoro (ci sono curati interparrocchiali).

Difficoltà: la gente fa fatica ad accettare la figura del parroco unico e non accetta che ne manchi uno e quindi c'è un presbiterio da valorizzare e le attività pastorali sono già impostate (Scuola della Parola/Corso Fidanzati).

Cassa: difficile attivare una condivisione, mentre il Consiglio Pastorale Parrocchiale non c'è più perché l'Equipe Pastorale ha assorbito il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

DON CLAUDIO DOLCINI (SOTTO IL MONTE): Da noi è stata imposta una scelta di UP e non è stata preparata, e conseguentemente è stata vissuta male. Il nostro lavoro principale è orientato verso i ragazzi (Cre e pastorale adolescenti). L'UP è già in atto, anche se non ufficializzata e tutte le attività sono a Sotto il Monte.

Difficoltà: legata alle strutture (doppi asili / doppi oratori) e adesso si è scelto un unico asilo. Altro problema, l'oratorio: come gestirlo?

Ministerialità: bisogna definire meglio cosa significa ministerialità e ci si domanda se non è necessario pensare a qualcosa di concreto.

Equipe Pastorale: non c'è, ma i due Consigli Pastoral Parrocchiali si trovano insieme. Tra i CPAE non c'è rapporto, ma ci si domanda quale incidenza abbiano questi istituti (spesso si lavora più e meglio con ingegneri/architetti).

DON ANGELO PEZZOLI (NEGRONE): A Scanzorosciate ci sono: 1 Comune / 5 Parrocchie / 3 Parroci.

Difficoltà: c'è stato un grande avvicendamento dei preti che ha portato confusione e la gente ha subito la cosa e si è scelto di partire dalla pastorale giovanile. Ora tra preti c'è più stabilità e ci sono alcune iniziative in comune, altre in solitaria.

Confusione: Equipe Pastorale e Consigli Pastoral Parrocchiali hanno relazioni difficili; stiamo lavorando sul progetto dell'Equipe Pastorale, essendo ormai scaduto. Comunque tutto dipende dai preti, se ci credono o no!

Scuole materne: sono 4 in Associazione; chiudendone una, si sono riscontrati problemi.

DON DIEGO ONGARO (SAN GIOVANNI BIANCO): 1 Comune / 5 Parrocchie / 1 Ospedale / 1 Santuario (a Costa): è un territorio molto esteso e con numeri diversi tra parrocchie. La catechesi è tutta a S. Giovanni mentre le parrocchie e i sacerdoti corrono per le Messe perché le parrocchie sono molto distanti l'una dall'altra.

Rapporto tra Equipe Pastorale e Consigli parrocchiali: i C.P.A.E. sono differenti ed è complicata l'unificazione quando una parrocchia ha debiti!

Ministerialità: cosa vuol dire? Noi abbiamo 1 parrocchia e 8 comunità.

DON MATTIA MAGONI (VAL DI SCALVE): La zona è a forma d'anello per circa 40 Km e vi sono 6 Parrocchie. Tutte le parrocchie hanno strutture, ma rimane il problema delle distanze. Vi sono 3 Parroci e a Colere si fa la pastorale giovanile. I ragazzi ci sono, ma subiscono la fatica degli

spostamenti (strade e meteo). UP è la sola soluzione perseguibile e la grande domanda rimane la gestione delle strutture.

DON GIORGIO CAROBBIO (ALME'): Si domanda se nell'obiettivo della formazione metodologica si è seguiti e se ci sono dei cammini anche per i preti.

*Don Paolo Rossi* ricorda che don Lino Casati dà una mano e che luogo della formazione sono gli incontri dell'Equipe Pastorale.

*Don Diego Ongaro* ricorda anche l'ansia da prestazione dei preti. Anche noi, sottolinea, dovremmo avere uno schema diverso di testa e di sensibilità.

*Don Mattia Magoni* auspica una formazione sviluppata almeno con una chiamata all'anno per capire cosa si fa, quali cammini privilegiare e ricorda che l'UP non è un impoverimento della fede, ma occorre trovare gli elementi arricchenti.

DON GIACOMO UBIALI (BREMBATE SOPRA): Emerge una pluralità d'identità territoriale e si chiede se nelle UP della diocesi si sa dove si vuole andare. Dall'alto ci sono scelte? Di fronte ai problemi appare incerta la linea da seguire e come muoversi unitariamente.

DON GIORGIO ANTONIOLI (COSTA MEZZATE): Il tema prioritario è la nostra vita di preti e spesso i preti sono stanchi e sono chiamati a fare tante cose. Ci vorrebbe un cambio di marcia con operazioni più forti. Per una buona conversione pastorale occorre la preghiera che ci guida sul come fare e cosa fare.

DON CRISTIANO PEDRINI (TAGLIUNO): Pare carente la pastorale vocazionale e pare impossibile trovare giovani pronti a fare la vita da preti oggi perché facciamo fatica a dare qualità! Si dà l'impressione di coprire solo i "buchi"!

DON GIUSEPPE LOCATELLI (ALBINO): L'immagine che diamo oggi come preti è l'immagine di coloro che corrono e hanno sempre da fare. Rimane aperta la condizione dei sacerdoti anziani: cosa ne facciamo di loro? Come li valorizziamo? Dovremmo capire che un sacerdote anziano diventa un punto di riferimento anche nelle chiese piccole e nelle vicinie.

DON EUGENIO ZANETTI (CURIA): Pone la questione del rapporto tra famiglia e UP. La famiglia rimane ancora oggi un centro d'identità (ci si costruisce la propria appartenenza) / un luogo generativo / di apertura alle collaborazioni / di solidarietà, creando rete. Come entrare nella vita della comunità? Ecco tre possibili risposte:

- in parrocchia curare i sacramenti, sperimentando in essi appartenenza e identità;
- una parrocchia deve uscire dall'autoreferenzialità/campanilismo; uscendo da se stessa è più generativa;
- investire nelle collaborazioni perché la parrocchia non può fare tutto e ha bisogno di essere aperta.